



AVIS
SOS
sempre, ovunque, subito.

2015 **01**

I mille volti della donazione.

**Valori e protagonisti di un gesto volontario, gratuito,
periodico, consapevole, associato, anonimo e solidale.**

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. DL 355/2003 conv. in L. 27/02/2004 n.46 art.1 comma 100/M - Anno LXVII - numero 1 - Maggio 2015 - con LR.

LE NEWS DI



Il primo trapianto di rene da donatore samaritano in Italia.

Per la prima volta nel nostro paese una donna ha donato gratuitamente un rene senza sapere a chi sarebbe andato. Il trapianto è stato effettuato a Milano e i risultati sono stati presentati dal ministro della salute Beatrice Lorenzin e dal direttore del Centro Nazionale Trapianti Alessandro Nanni Costa, durante la conferenza stampa dello scorso 10 aprile, nella quale sono intervenuti anche i chirurghi che hanno eseguito trapianti ed espianti. Nella stessa occasione il ministero ha reso noto che, grazie all'effetto del programma di cross-over scaturito da questo successo, è stato possibile trapiantare un rene a cinque coppie di pazienti idonei al trapianto da vivente ma incompatibili tra loro a livello immunologico o per gruppo sanguigno. Sono stati incrociati in successione tutti i donatori e i riceventi, e ciò ha permesso di creare una catena di donazioni e trapianti. (Repubblica.it)

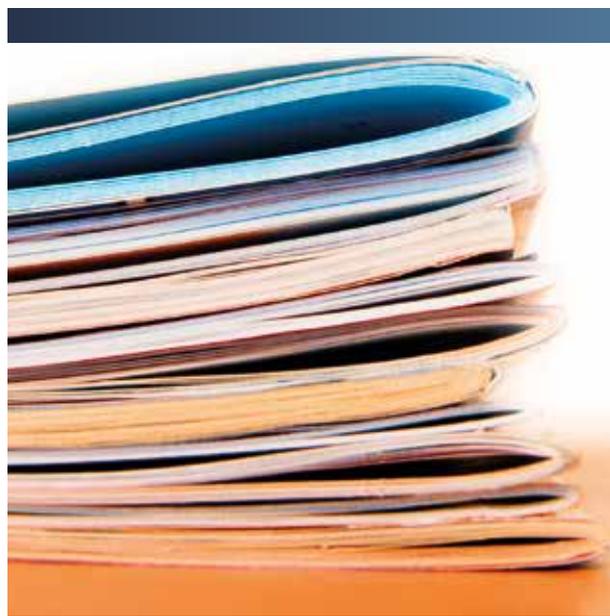
Trapianto a tempo di record, il fegato viaggia in Lotus. Il 2 aprile alle 6 del mattino un bolide dei carabinieri, una Lotus Evora S che può raggiungere i 285 chi-



lometri orari, è partito da Milano con a bordo il fegato di un donatore ricoverato all'ospedale Sacco; poco prima delle 9 è arrivato al Santa Maria della Misericordia di Udine, dove è stato trapiantato con successo a una donna friulana dall'équipe diretta dal professor Andrea Risaliti. È il primo viaggio di solidarietà della supercar, donata all'Arma dalla Lotus nel 2011, e alla guida c'erano i militari del nucleo operativo e radiomobile milanese, che hanno seguito specifici corsi per compiere questi trasporti. L'auto viene impiegata, se gli organi non necessitano di personale medico a bordo, quando non è possibile usare gli elicotteri per motivi di sicurezza, quindi in caso di buio o avverse condizioni meteo, né le ambulanze perché i tempi sarebbero troppo lunghi. Il trasporto organi da parte delle forze dell'ordine è un'eccezione, ma nei trapianti il tempo è tutto e, specie se l'espianto è avvenuto da più di 10 ore, an-

che mezz'ora può fare la differenza e l'uso di queste auto può essere vitale. (Messaggero Veneto)

Gli asili nel bosco. È una realtà pedagogica per i bambini degli ultimi anni del nido e della scuola materna, nata in Danimarca negli anni '50. Privilegiano l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità, l'alimentazione è prevalentemente biologica e i materiali didattici sono naturali; quasi tutte le attività si svolgono all'aperto per favorire la formazione di un sano rapporto con la natura, e i bambini imparano facendo, in un contesto permeabile alla loro curiosità ed immaginazione. Gli asili nel bosco sono approdati in Italia su iniziativa di genitori, educatori e associazioni e sono gestiti privatamente. In un convegno internazionale dell'Università Roma3 si sono confrontati i progetti italiani di Ostia e Bologna con altre esperienze analoghe in Spagna e Germania. (Vita.it)



ABBONATEVI AD AVIS SOS!

**Anche nel 2015 è possibile
sottoscrivere l'abbonamento
a 4 numeri di AVIS SOS con
una donazione minima di 8 euro.**

Per info: ufficio.stampa@avis.it

Sommario

EDITORIALE

Avis per una società più a misura d'uomo | p.4

L'attualità delle nostre antiche radici | p.5

DONAZIONE VOLONTARIA

Il volontariato nella società dell'informazione | p.6

Dal più giovane, appena arrivato | p.8

DONAZIONE ANONIMA

Il dono anonimo ricchezza sociale | p.9

DONAZIONE CONSAPEVOLE E RESPONSABILE

Salute propria... salute dei malati | p.10

Percezione dei rischi | p.11

DONAZIONE NON REMUNERATA

Giornata riposo non solo benefit | p.12

Noi, i donatori della domenica | p.13

Riposo, cambiamo il punto di vista | p.14

DONAZIONE ASSOCIATA E PERIODICA

La partecipazione è vera evoluzione | p.15

Chiamare al dono | p.16

Scadenze al minimo - Associazione è 'Crescita' | p.17

LE NOSTRE INTERVISTE

Dignità sociale e partecipazione - Giovanni Maria Flick | p.18

"Donarsi con passione" dialogando con D'Avenia | p.20

Un questionario per la salute | p.22



Anno LXVII, n. 1
maggio 2015

Periodico trimestrale
di informazione e cultura
dell'Avis Nazionale
Reg. Trib. Milano n° 305
del 26.09.1969
Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano
Tel. 0270006786 Fax 0270006643
comunicazione@avis.it
avis.nazionale@avis.it
ufficio.stampa@avis.it
http://www.avis.it
n° verde 800261580

Avis - Associazione
Volontari Italiani Sangue

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Saturni
Presidente Avis Nazionale

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudia Firenze
Responsabile Comunicazione

COORDINATORE GRAFICO
Nereo Marchi

REDAZIONE
Filippo Cavazza
Boris Zuccon
ufficio.stampa@avis.it

HANNO COLLABORATO:
Carlotta Ponzio
Luca Garavaglia

Lucia Boccacin
Catia Ghinelli
Beba Gabanelli
Alessandra Luppi
Beppe Castellano
Corrado Del Bò
Silvana Di Palma
Anna Giulia Cilli
Lorella Piai
Luciano Sommariva

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Ufficio Stampa
Avis Nazionale
viale E. Forlanini, 23
20134 Milano
Tel. 0270006786

STAMPA

Ed. Stimmgraf s.r.l.
S. Giovanni Lupatoto (VR)

Questa pubblicazione è
associata all'USPI



FSC® è un sistema di certificazione che consente al consumatore finale di riconoscere i prodotti fabbricati con materie prime che provengono da foreste gestite in modo responsabile, dal punto di vista ambientale e sociale, in cui il taglio è controllato e non pregiudica la salute globale della foresta.



Assemblea Generale AVIS

AVIS PER UNA SOCIETÀ PIÙ A MISURA D'UOMO

di Vincenzo Saturni

Il tema assembleare di quest'anno, "#NutriAmo la Vita", nasce in coerenza con la nostra missione "allargata", cioè la promozione di stili di vita sani e positivi, il monitoraggio dello stato di salute, la prevenzione, l'attenzione alla diffusione dell'associazionismo e del ben-essere.

Promuovere uno stile di vita sano ci consente di migliorare la salute del singolo, contribuendo a prevenire alcune patologie, quali quelle cronico degenerative e di promuovere la salute su una popolazione più ampia rispetto al singolo donatore. Inoltre, nel nostro caso specifico, contribuiamo a rendere più sicura la donazione e la trasfusione e di maggior qualità gli emocomponenti raccolti.

Ma per queste attività ci basiamo sui valori irrinunciabili per Avis - gratuità, volontarietà, anonimato, associazionismo - e di cui parliamo in questo numero di Avis Sos.

In particolare è fondamentale poter contare su donatori consapevoli, cioè periodici, volontari, anonimi, non retribuiti, responsabili, associati.

Infatti, poter contare su donatori consapevoli ci consente di rendere loro e l'Associazione protagonisti in termini di mag-

- avvio a diverse tipologie di donazione;
- aumento del senso di appartenenza associativa;
- azione di rinforzo sociale positivo su altre persone con cui il donatore interagisce.

Ed è in coerenza con questa linea che lo scorso anno abbiamo approvato la "mozione" a favore della prima donazione differita in un forte percorso culturale finalizzato al passaggio da cittadino a donatore ad "avisino".

In questo percorso formativo ed educativo è fondamentale coinvolgere i giovani per lo sviluppo di una coscienza solidale ed il mondo della scuola è essenziale per AVIS che ha da sempre colto l'opportunità di un suo coinvolgimento, di una interazione forte con questo mondo, operando con varie modalità a tutti i livelli, promuovendo la cultura della solidarietà intesa come responsabilità ed uguaglianza sociale (cittadinanza partecipata) e ribadendo il nostro ruolo come partner e risorsa (culturale, materiale, umana e di unità di intenti), mettendo a disposizione di tutta l'Associazione strumenti innovativi ed estremamente qualificanti (Rosso Sorriso, Cittadini Solidali Ora). Strumento "istituzionalmente" molto rilevante e strategico per queste nostre azioni è il protocollo con il MIUR, recentemente rinnovato e che trovate allegato a questo numero. Sempre allegato a questo numero trovate anche il protocollo sottoscritto con ANCI che ci consentirà di aumentare la capacità di penetrazione sul territorio, già rilevante, essendo presenti attualmente in oltre il 40% dei comuni italiani.

A quasi novant'anni dalla nostra fondazione questi valori rimangono inalterati e costruiscono il valore aggiunto che Avis fornisce per la costruzione di una società sempre più a misura d'uomo. Grazie.

*Da Expo, all'Anci, al Miur,
il nostro impegno al servizio
di una coscienza solidale*

”

giore tutela della salute del donatore stesso e del ricevente, e di migliore qualità, grazie a:

- adeguata e costante informazione;
- educazione alla salute;
- promozione di stili di vita positivi;
- maggiore frequenza di controlli sanitari;
- miglior controllo anche in sede di identificazione e controlli pre e postdonazione;
- massima confidenzialità medico-donatore;
- responsabile autoesclusione;
- emovigilanza;
- individuazione di eventuali stati "prepatologici" e monitoraggio dello stato di salute del donatore con azioni preventive;
- migliore programmazione;



L'ATTUALITÀ DELLE NOSTRE ANTICHE RADICI



di Claudia Firenze

Nel 1927, quando il mondo correva in tutt'altra direzione, Vittorio Formentano decise di fare la propria parte e di provare a cambiarne un pezzetto: ci riuscì ed è anche grazie a quelle idee ostinate e contrarie che oggi la donazione di sangue in Italia è gratuita e volontaria, ma anche periodica, consapevole e associata. È grazie a quelle idee che nel '900 e fino ad oggi si è sviluppata e innovata la cultura e la pratica della donazione in Italia e nel mondo.

Nel donare e donarci, nell'essere volontari e cittadini attivi e consapevoli, non dovremmo mai dare per scontati i valori che ci rendono parte di un movimento tanto grande. Come in tutte le cose che si amano e che ci rendono migliori, siamo chiamati a rinnovare ogni giorno il senso delle nostre azioni. Perciò in questo numero di Avis Sos abbiamo deciso di ritornare alle origini, alle radici dei nostri valori fondativi, quelli indicatici proprio da Vittorio Formentano nel 1927: un tempo, come il nostro, denso di cambiamenti radicali e scelte. Abbiamo deciso di approfondire questi concetti attraverso il contributo di amici anche esterni alla nostra associazione: non è un caso che lo abbiamo voluto fare nel numero di Avis Sos che ci accompagnerà all'Assemblea Generale di Palermo dal 22 al 24 maggio.

La nostra è un'associazione che nella sua concretezza non perde mai l'esigenza di discutere, parlare, confrontarsi, con l'obiettivo di crescere per essere sempre all'altezza dei tempi in cui opera. Certo, quando parliamo di valori e concetti così alti si rischia di cadere nella retorica, di ripetere stancamente parole molto belle, ma svuotate di senso. Il tempo in cui viviamo può essere complice di questo peccato, corrodendo il senso delle parole, perdendole nel

mare magnum della comunicazione "alla portata di tutti". La quale rappresenta, d'altra parte, anche una grandissima opportunità per coltivare e diffondere quegli stessi valori che la comunicazione stessa apparentemente contribuisce a tradire.

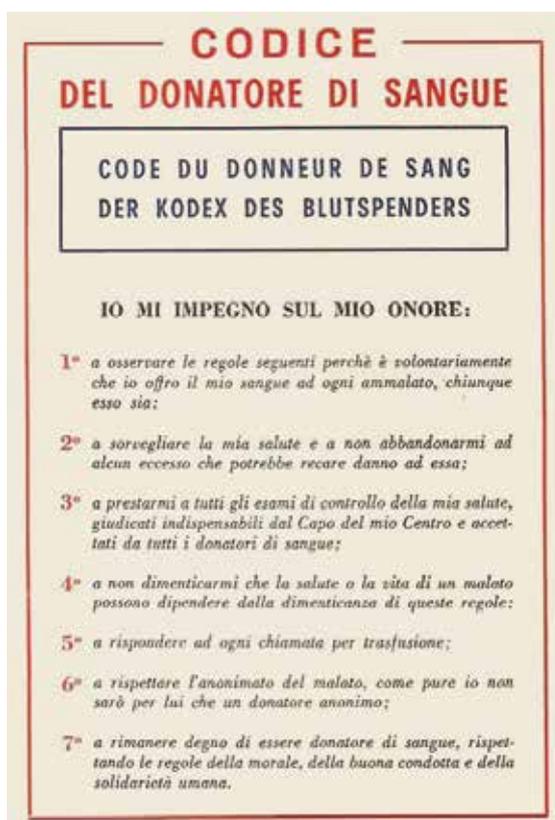
*In quasi 90 anni di Avis,
un lungo filo rosso di storie
e di grandi valori comuni*

”

Per innovare anche e soprattutto tramite il racconto delle tante piccole grandi storie che assumono un significato capace di travalicare i confini in cui vengono vissute. Non dimentichiamo mai, allora, come associazione e come movimento di continuare a essere concreti, di vincere la sfida dell'innovazione. Continuiamo ad avere quello sguardo lungo nel tempo e nella storia che aveva Formentano per essere all'altezza della sua capacità di sognare.

È vero: il mondo si è accorciato, le cose viaggiano più rapidamente e oscilliamo fra la consapevolezza di poter cambiare tutto e la frequente certezza che niente possa ormai più migliorare ancora. La via d'uscita sta proprio lì, nell'immaginare una realtà sempre nuova e continuare ad andare in quella direzione.

È quello che stiamo facendo anche in occasione dell'Expo Milano 2015: non ci siamo solo con la presenza fisica dei volontari, ma con un progetto scientifico e di studio sugli stili di vita che mettiamo a disposizione di tutti. Proprio per non perdere quello sguardo e rinnovarlo ogni giorno.



DONAZIONE VOLONTARIA

IL VOLONTARIATO NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

di Luca Garavaglia*

L'antropologia e la sociologia hanno a lungo studiato il dono come un fattore sociale totale, una pratica di libertà che favorisce lo sviluppo di relazioni umane. In questa interpretazione, il fenomeno del volontariato si caratterizza per un modello di dono "asimmetrico" (in cambio del proprio dono non ci si attende alcuna remunerazione economica o sociale) e per la solidarietà "allargata" (i beneficiari del dono non sono le stesse persone o gli stessi gruppi che donano). Questo distingue la donazione che si fa nel volontariato dalle forme rituali che sono specifiche di ogni forma sociale e che possono generare obblighi più o meno formalizzati nei confronti dei destinatari. È un dono libero, gratuito, altruistico. I movimenti di volontariato nati nel XIX secolo e nella prima metà del Novecento hanno saputo dare senso a questa tipologia di dono costruendo identità collettive forti, a volte con connotati di classe, alle quali si aderiva (anche) per raggiungere grandi cambiamenti sociali. Ma le forti pressioni generate dalla globalizzazione dell'economia e dallo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione hanno rapidamente messo in crisi questo modello: si è passati dalla società industriale a quella che il sociologo catalano Manuel Castells definisce la "società dell'informazione", un sistema totalmente diverso e dominato da logiche e dinamiche sociali nuove.



*“Siamo passati da una società
con isole di mercato a
un mercato con isole di società”*

K. Polany - La grande trasformazione (1974)

Nella società dell'informazione si sfibrano tutti i sistemi territoriali, sia quelli statali che quelli locali, perché le dimensioni a cui oggi si organizzano le attività lavorative e di socializzazione, grazie all'aumentata possibilità di spostarsi nello spazio fisicamente o virtualmente grazie a internet, superano ogni tipo di confine. Si sono indeboliti molti legami di tipo comunitario, dando vita a sistemi sociali più complessi ma

anche più frammentati. In questi sistemi anche le identità personali tendono a ricostruirsi non più facendo riferimento ad appartenenze collettive (date dal lavoro, dal ceto, dall'ideologia, etc.), quanto piuttosto ad affetti, esperienze, interessi che ciascuno costruisce relazionandosi con gli altri, scegliendo gli interlocutori che preferisce in una platea potenzialmente globale. Una delle conseguenze più rilevanti di questi nuovi modelli di interazione sociale è stata un'accresciuta tendenza all'individualizzazione, che ha avuto un forte impatto anche sulle forme del volontariato: la partecipazione è sempre più determinata da motivazioni di natura personale e psicologica. Accanto ai movimenti fondati su ideologie ampie e universali crescono le reti che affrontano problemi specifici (single-issues), legati a interessi spesso locali e particolari, cui si aderisce perché insistono su temi che toccano direttamente sulla nostra esperienza di vita quotidiana, piuttosto che per mero altruismo.

I grandi cambiamenti che sono in atto nella società impongono una riflessione alle associazioni come AVIS, che devono verificare la propria capacità di "mettersi in squadra" con le



nuove forme di organizzazione della società e delle comunità locali. Occorre quindi capire come ridefinire la propria immagine e le proprie attività per evitare di perdere contatto con il tessuto sociale, pena la riduzione della propria attrattività verso i possibili nuovi aderenti e di conseguenza anche dell'efficacia del movimento stesso. Su quali punti di forza può contare AVIS nel nuovo contesto sociale? E quali criticità minacciano la riproduzione del suo modello organizzativo e aggregativo?

Uno sguardo alle dinamiche in atto alla scala locale può essere utile per avviare una riflessione su questi temi. Un caso per molti tratti esemplare è quello del territorio astigiano, dove la trasformazione ha preso le forme della chiusura di molte tra le più grandi imprese locali e di un cambiamento delle routine di lavoro e di vita assai evidente: un gran numero di lavoratori sono ora pendolari con Torino, con la conseguenza che molti centri minori sono diventati "quartieri-dormitorio" meno vivaci di un tempo dal punto di vista sociale. Altri piccoli comuni, più lontani dalle autostrade e dalla ferrovia e quindi meno adatti al pendolarismo, in particolare nelle zone collinari, si stanno invece progressivamente spopolando. Nel capoluogo e in tutta la provincia il tasso di anzianità sale, e la popolazione in età attiva ha trasferito in altri luoghi una parte della propria vita sociale (lavoro, studio, tempo libero), portando spesso a una desertificazione del tessuto comunitario. Le trasformazioni in atto nel contesto economico e sociale astigiano hanno anche un impatto forte sulle pratiche associative e di volontariato, che hanno visto indebolirsi i propri canali di interazione con la società locale: per quanto riguarda AVIS, è venuta a mancare la forte presenza dei gruppi aziendali che nelle industrie più grandi avevano fatto del dono del sangue una pratica caratteristica dell'appartenenza operaia, uno dei passaggi necessari per essere accettato come parte della "squadra" sul lavoro, garantendo un forte e continuo afflusso di nuovi donatori. Anche la presenza capillare dell'associazione nel territorio, ca-

ratteristica tra le più peculiari di AVIS, è sottoposta a minaccia dallo spopolamento dei centri minori. Nonostante queste tendenze generino una comprensibile preoccupazione e dibattito a livello locale, AVIS ad Asti non appare però in crisi né di adesioni né di vitalità: i volontari sono quasi 10.000 in una Provincia di 220.000 persone, una quota pari al 7% degli astigiani di età compresa tra i 18 e i 65 anni.

Soprattutto, nell'ultimo quinquennio le nuove iscrizioni sono state superiori alle 500 all'anno: un indicatore chiaro di come non vi sia un problema di "ricambio" nonostante sia sempre più rilevante la quota di popolazione over 65. Mentre vi sono evidenti minacce di un impoverimento del tessuto sociale, il modello di volontariato di AVIS, pur mostrando una minore efficienza delle prassi "storiche" di reclutamento e di presenza nel territorio, non mostra alcun segno di una crisi strutturale. La spiegazione di questa apparente contraddizione va ricercata nel ruolo di AVIS come istituzione sociale, soprattutto alla scala locale.

Proprio dove si fa più intensa la crisi delle comunità locali, le forme del dono "altruistico" proprie di AVIS acquistano ulteriore valore simbolico: non solo atto di solidarietà umana verso il prossimo, ma anche un perno su cui una persona può costruire la propria identità ("essere" un donatore) e un potente strumento di ricomposizione di forme di comunità locale a partire da valori e sentimenti condivisi. La pratica del volontariato segna una "traccia" di identità personale e collettiva in grado di agire come collante nelle comunità in crisi, un punto saldo in un contesto locale in costante cambiamento dove molte altre opportunità di socializzazione, di condivisione e di solidarietà stanno scomparendo.

È questo il "valore aggiunto" di una associazione come AVIS, la cui tradizione di attenzione alla socializzazione può essere una caratteristica forte su cui contare nel processo di riallineamento con un tessuto sociale profondamente cambiato. Immutato il valore del dono di sangue come atto in sé, dal punto di vista collettivo e come elemento di costruzione dell'identità del donatore, cresce l'importanza di AVIS come istituzione, come palestra di cittadinanza attiva e pratica di esperienza sociale. Su questi elementi si può puntare per rafforzare AVIS e il suo ruolo di "isola di società".

** Docente MASL - Master in Sviluppo Locale,
Università del Piemonte orientale*



DONAZIONE VOLONTARIA

DAL PIÙ GIOVANE, APPENA ARRIVATO

Diciottenne, sardo, appena entrato nella grande famiglia dei donatori

di Boris Zuccon

Era il più giovane partecipante al Forum Nazionale AVIS Giovani, tenutosi a Spoleto il 28 febbraio e il 1° marzo scorsi. Classe 1996 e un grande entusiasmo verso il mondo del non profit, Andrea Zaffarano vive ad Olbia dove frequenta il quinto anno dell'Istituto Aeronautico.

Lo abbiamo incontrato a margine dei lavori del Forum per scambiare quattro chiacchiere e conoscere meglio le motivazioni che l'hanno spinto a entrare a far parte della grande famiglia avisina.

Andrea, puoi raccontarci come è nata la tua passione per il volontariato?

La mia è una famiglia con una lunga tradizione nell'impegno sociale: i miei genitori sono sempre stati molto attivi nelle iniziative promosse dalle associazioni locali e vivere in un ambiente così fortemente attento ai valori della solidarietà e della generosità ha sicuramente stimolato e incoraggiato la mia voglia di dedicarmi in prima persona al sostegno delle persone più bisognose. L'esperienza più significativa è sicuramente legata all'alluvione che ha colpito Olbia e provincia nel novembre del 2013. In quell'occasione decisi di mettermi a completa disposizione, organizzando turni con altri miei compagni di scuola per spalare, rimuovere il fango dalle abitazioni, sgomberare case, negozi e cantine. Noi eravamo lì per soccorrere queste famiglie e stavamo offrendo un sostegno non solo materiale, ma anche morale in un momento così difficile da superare. La riconoscenza e la gioia sui visi di queste persone erano la conferma del grande valore di ciò che stavamo facendo: con la nostra mano tesa le stavamo aiutando a rialzarsi da terra e ripartire.

Come sei entrato in contatto con AVIS? Che cosa hai provato la prima volta che hai donato?

In qualità di rappresentante d'istituto, lo scorso anno ero stato contattato dal Presidente dell'Avis Comunale di Olbia, Agostino Chiaffitella, per organizzare dei momenti informativi con gli studenti e per pianificare alcune raccolte sangue durante l'anno scolastico.

La felicità che ho provato durante la mia prima donazione è stata immensa, perché sentivo che stavo compiendo un gesto consapevole, maturo e soprattutto importante: la parte di me che stavo offrendo avrebbe, infatti, ridato la speranza a qualche paziente. Questa esperienza mi ha fatto capire an-



cora meglio il significato dell'aggettivo "volontario": il dono è, infatti, frutto della volontà di mettersi a disposizione degli altri e nel mio caso rappresenta una diretta e naturale continuazione di quel percorso di cittadinanza attiva che avevo iniziato precedentemente. Sentirsi utili è un'emozione bellissima e rappresenta ciò che più di ogni altra cosa può spingere le persone, e in particolare i miei coetanei, a impegnarsi nel sociale. Sapere che il benessere collettivo deriva da ognuno di noi ci responsabilizza e ci spinge a costruire qualcosa di veramente importante.

È una consapevolezza che ho provato anche qui a Spoleto, dove ho avuto il piacere di conoscere quasi duecento giovani provenienti da tutta Italia: grazie a questi momenti di confronto e condivisione di motivazioni, obiettivi e aspettative possiamo diventare ancora più consapevoli che assieme possiamo davvero fare la differenza.

DONAZIONE ANONIMA

IL DONO ANONIMO RICCHEZZA SOCIALE

di Lucia Boccacin

Lucia Boccacin è Professore Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La donazione di sangue è un esempio paradigmatico di dono anonimo in quanto si fonda su una scelta oblativa che si qualifica socialmente proprio sulla totale non conoscenza tra donatore e beneficiario. È, infatti, l'anonimato tra donatore e ricevente che consente il divenire stesso dell'azione donativa. Questa caratterizzazione contestualizza il dono del sangue in modo del tutto specifico all'interno del panorama delle azioni oblativo. Il dono del sangue può essere ricevuto da chi ne

zione gratuita, nel caso del dono del sangue, che pare, a prima vista, inesistente a fronte della unilateralità dello scambio, esiste, tuttavia, sia pure in senso lato e riguarda la possibilità di rafforzare il legame del soggetto donatore con la società intera. La donazione del sangue è resa possibile dal ricorso ad un ambito di intermediazione rappresentato dall'organizzazione di volontariato preposta alla raccolta, che consente il raccordo tra estranei. Essa utilizza circuiti relazionali diversi da quelli propri delle reti primarie, consentendo la costruzione di un "sistema anonimo di circolazione tra estranei". La riflessione sociologica e le ricerche empiriche condotte, consentono di evidenziare i



la relazione tra il soggetto e l'alter generalizzato e che mette in circolo nel sociale un bene altrimenti non disponibile. Complessivamente l'azione donativa di sangue, anonima e indirizzata agli sconosciuti, contribuisce a diffondere, all'interno del contesto societario di riferimento, una cultura solidaristica in grado di declinarsi in organizzazioni ad elevata strutturazione ed in attività diversificate di evidente rilevanza sociale. Il dono del sangue realizzato all'interno di una realtà associativa si conferma ancor oggi come un esempio paradigmatico di quanto siano produttive, socialmente, la dimensione oblativa e quella della gratuità: la loro produttività risiede nell'azione di empowerment che questo tipo di dono, che apparentemente avviene al di fuori dei legami, essendo anonimo e rivolto agli sconosciuti, in realtà opera proprio sui legami sociali. Risulta attuale l'affermazione secondo la quale "le relazioni sociali instaurate a partire dallo scambio di doni sono le forze più potenti che legano i gruppi sociali".



La donazione di sangue indirizzata agli sconosciuti è uno "scambio" unilaterale

ha bisogno, proprio poiché proviene da uno sconosciuto, in quanto: "A differenza del dono delle società tradizionali, il dono gratuito del sangue a sconosciuti non comporta né obbligo consuetudinario o legale né determinismo sociale, né potere arbitrario, dominazione, costrizione o coercizione, né vergogna o senso di colpa, né imperativo di gratitudine o di penitenza". Lo donazione del sangue anonima, che avviene fra sconosciuti, non presuppone la restituzione e configura uno scambio unilaterale che prevede solo la transazione tra il donatore ed il ricevente e non viceversa. Il legame personale che sta alla base dell'a-

tratti salienti del dono del sangue: si tratta di un dono "volontario", rivolto ad estranei, non vincolante sotto il profilo della restituzione e che avviene esclusivamente per il tramite una organizzazione di volontariato. Nella riflessione dopomoderna, il dono rappresenta una delle forme che oggi rendono tangibile la relazione come elemento che genera il sociale. Si afferma, in altri termini, il valore primario della relazione come significato sociale profondo dell'azione donativa. Alla luce di tale interpretazione, il dono anonimo di sangue può essere inteso come quell'azione sociale che, nelle società contemporanee, rende visibile

DONAZIONE CONSAPEVOLE E RESPONSABILE

SALUTE PROPRIA... SALUTE DEI MALATI

intervista di Boris Zuccon

Essere donatori di sangue significa compiere un gesto consapevole e responsabile, con la capacità di individuare i comportamenti a rischio e di autoescludersi nel caso in cui sia stata adottata una condotta che può pregiudicare la sicurezza propria e del ricevente.

Per conoscere meglio le dinamiche psicologiche che regolano queste azioni, abbiamo intervistato la dott.ssa Catia Ghinelli, psicologa e psicoterapeuta presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Modena e docente di Psicologia della Salute all'Università degli Studi di Parma.

"Il nostro stato di salute o di malattia è influenzato da molti fattori, alcuni innati come i tratti genetici o quelli demografici come l'età o il genere, altri modificabili come il nostro stile di vita. Risulta quindi essenziale investire nella promozione di buone prassi, sia agendo sugli elementi cognitivi (quali credenze, aspettative, motivazioni, valori, percezioni), sia tenendo conto delle caratteristiche della

Quali sono le principali variabili che determinano l'adozione di comportamenti sani?

Un ruolo importante è ricoperto dal modo in cui le persone percepiscono la minaccia per la propria salute e quanto esse si sentono vulnerabili nei confronti di una patologia o di un disturbo. È molto frequente la tendenza a sottovalutare la gravità delle conseguenze di azioni che possono nuocere alla salute e questo avviene soprattutto per proteggersi dall'ansia, oppure per la difficoltà a stimare correttamente il pericolo. Tali valutazioni sono poi influenzate da caratteristiche personali: vi sono individui bisognosi di esercitare maggior controllo sulle eventuali cause di malattia e altri che cercano di evitare idee ed emozioni che possono arrecare disturbo e preoccupazione.

Può accadere dunque che di fronte ad una medesima azione, come per esempio le precauzioni necessarie per prevenire le infezioni a trasmissione sessuale, le persone effettuino scelte completa-



minaccia". Dall'altro lato, può reagire in modo diametralmente opposto chi non percepisce in modo adeguato il rischio o chi comunque ritiene di non poter influire efficacemente su di esso: "Capita agli altri di ammalarsi, io non ho comportamenti così rischiosi e non siamo noi a decidere della nostra sorte".

Al di là di considerazioni avanzate da medici o dai media e nonostante una precisa percezione della minaccia, alcuni potranno non sentirsi affatto motivati a modificare il proprio atteggiamento (per esempio smettere di fumare) e altri potranno addirittura assumere condotte non salutari per fronteggiare e gestire le proprie emozioni, come accade a volte con alcol e tabacco utilizzati per attenuare alcuni stati d'ansia.

In che modo le relazioni sociali possono condizionare tali condotte?

Il confronto con gli altri influisce in

”*Vi sono individui bisognosi di esercitare maggior controllo sulle eventuali cause di malattia e altri che cercano di evitare idee ed emozioni che possono arrecare disturbo e preoccupazione*”

personalità dei singoli (inclusi gli stati emotivi e affettivi).

Tuttavia, numerose ricerche dimostrano come siano ancora molto diffuse abitudini dannose come la sedentarietà, la cattiva e l'eccessiva alimentazione e l'abuso di alcol e fumo".

mente diverse: si proteggono, e proteggono gli altri, coloro che si sentono più in pericolo e quei soggetti che si ritengono capaci di gestire una determinata situazione: "Se mi comporto in questo modo rischio di ammalarmi, mentre se adotto delle precauzioni annullo la

modo significativo sulla valutazione di un problema di salute come più o meno grave o più o meno gestibile.

Se pensiamo al tumore al seno, per esempio, non è più considerato come un male assolutamente incurabile, ma al contrario è cresciuta la consapevolezza che può essere sconfitto e debellato. Questo cambiamento di percezione è stato favorito dall'intenso e coraggioso confronto tra le donne e dalle tante campagne di comunicazione e prevenzione. Allo stesso modo, il sostegno da

parte degli altri (dei nostri cari, ma anche dei curanti o dei altri pazienti) può ricoprire, e spesso ha, un ruolo importante nel far sì che una buona prassi sia più probabilmente inclusa nella nostra quotidianità: è in parte legata a questa variabile l'efficacia di interventi di gruppo dedicati ai bambini e ai ragazzi diabetici, ai pazienti che hanno subito un infarto e alle persone che devono smettere di fumare.

È bene ricordare, infatti, che tutti noi possiamo farci portavoce di questi mes-

saggi e aiutare chi ci circonda a mettere in atto piccoli gesti che possono fare la differenza.

Ciò che voglio sottolineare, in conclusione, è l'importanza di divenire sempre più consapevoli di quanto le nostre scelte possano incidere sulla nostra salute e su quella di chi ci è accanto. In questa ottica, i donatori di sangue sono testimoni di quella attenzione verso il benessere proprio e altrui che deve permeare sempre di più il vissuto di ognuno di noi.

PERCEZIONE DEI RISCHI

Secondo la Doxa il 90% degli italiani è convinto di seguire un'alimentazione corretta

Tra gli stranieri che risiedono nel nostro Paese prevale una percezione più positiva del proprio stato di salute rispetto agli italiani.

Questo, in sintesi, il risultato che emerge dal report ISTAT "Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari". Per l'87,5% degli immigrati il proprio stato di salute è buono o molto buono a fronte dell'83,5% degli italiani che affermano di trovarsi nella stessa condizione.

Secondo un analogo studio condotto recentemente dalla Doxa in collaborazione con un pool di istituti di ricerche europei, 9 italiani su 10 considerano la propria alimentazione salutare (20% molto salutare e 70% abbastanza), secondi solo ai finlandesi (97%). Il dato sulla percezione di un'alimentazione corretta è del tutto in linea con quanti ritengono di avere un peso giusto: il 65% degli italiani valuta il proprio peso "più o meno giusto", il 30% si considera sovrappeso e il 5% sottopeso. Il dato medio europeo del sovrappeso (basato sulle auto-dichiarazioni degli intervistati) è 37%, con valori particolarmente elevati per Belgio (47%), Olanda (45%), Irlanda (43%), Spagna (43%), Islanda (42%) e Regno Unito (41%). La percezione del sovrappeso tra i nostri concittadini varia molto in base all'età: solo il 2% tra i giovani di 15-24 anni e circa il 40% nella fascia d'età 55-74 anni.

Passando alla percezione dei rischi per la propria salute, recenti indagini dimostrano come gli italiani non prestino sempre la dovuta attenzione e non facciano prevenzione nei confronti di alcune patologie diffuse come il diabete. Uno studio condotto da GfK Eurisko ha rilevato, infatti, che sebbene il 90% degli italiani sia perfettamente informato sulla gravità di questa malattia, oltre nove persone su dieci non si considerano a rischio (mentre in realtà oltre un terzo lo è) e ben il 70% di chi è ad alto rischio non si sente tale. Il 40% dei giovani e il 32% degli anziani dichiara, inoltre, di non fare nulla per prevenire



il diabete perché "non ci vuole pensare", il 27% perché non si sente a rischio e gli altri perché farebbero troppa fatica a cambiare lo stile di vita.

Per quanto riguarda i rischi ambientali, infine, secondo i dati della sorveglianza PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) oltre la metà (56%) degli intervistati ritiene che l'ambiente del quartiere o zona in cui abita non abbia influenza sul proprio stato di salute, il 23% pensa che lo condizioni positivamente, mentre il 19% che lo condizioni negativamente. Tale percezione negativa è maggiore in Basilicata (30%), Campania (29%) e Lombardia (25%) ed è inferiore in Sardegna (9%) e Valle d'Aosta (7%).

DONAZIONE NON REMUNERATA GIORNATA RIPOSO NON SOLO BENEFIT

di Beba Gabanelli, Alessandra Luppi e Beppe Castellano

Dal 1967 la legislazione italiana prevede una giornata di riposo compensativo dal lavoro per i cittadini donatori di sangue o plasma. In questa giornata il lavoratore ha diritto alla normale retribuzione e al versamento (da parte del datore di lavoro) dei contributi ai fini pensionistici. Le successive leggi 107/1990 e 219/2005 hanno confermato tale scelta non in un'ottica di benefit, ma di valore sociale. Ma quanti sono gli italiani che usufruiscono del permesso post-donazione? Esistono differenze tra le regioni e tra maschi e femmine? Al momento della pubblicazione di questo numero di Avis SOS non disponiamo ancora di un dato aggiornato, ma a breve dovremmo ricevere e analizzare i dati Inps relativi al periodo 2011-13. E di questo vi offriremo un ampio approfondimento sui nostri strumenti di comunicazione.

Qualche considerazione, tuttavia, può essere fatta sulla base dell'incontro quotidiano con i donatori nelle sedi.

”

Il donatore di sangue volontario non deve subire alcun danno per il suo gesto spontaneo

Un'indagine, senza valore né pretese statistiche, realizzata nel corso dell'ultima settimana di marzo nella Casa dei Donatori di Sangue di Bologna ha rilevato che su una ventina di donatori presenti dal lunedì a venerdì, circa 8 su 10 avrebbero usufruito del permesso per astensione dal lavoro. Nel fine settimana la questione cambia: sabato e domenica le richieste di permesso sono una su 10. E il dato in regione non varia di molto dalla Pianura Padana. Lo confermano anche le interviste rilasciateci direttamente da donatori Avis di Vittorio Veneto (Treviso), nel corso di una donazione straordinaria domenicale che riportiamo nel box. Quello che si può affermare con certezza, sulla base dell'esperienza di realtà regionali che da molti anni garantiscono l'autosufficienza del sistema trasfusionale nazionale contribuendo all'adeguatezza delle scorte di altre regioni, è che esistono molteplici motivazioni che avvalorano la sostenibilità del riposo post donazione. Il tentativo poi fallito di far passare al Senato della Repubblica, due anni fa, l'abolizione del cumulo a fini pensionistici dei



contributi maturati nella giornata di riposo post donazione, ha messo in luce una visione poco lungimirante di cosa significhino i termini risparmio, risorsa, efficienza in tema di diritto alla salute. Il primo concetto da considerare è che il donatore di sangue volontario non deve subire alcun danno per il suo gesto spontaneo, quindi la tutela della sua salute e integrità è imprescindibile. Il recupero della volemia (volume totale del sangue presente nell'organismo) richiede almeno un paio d'ore e non è uguale per tutti; il reintegro totale delle componenti del sangue può variare da alcune ore fino ad alcuni giorni a seconda che si tratti di piastrine, plasma, globuli bianchi o altro. Non va inoltre sottovalutato il fattore di sicurezza sociale che questo implica: i donatori possono svolgere professioni impegnative e di responsabilità (autisti di mezzi pubblici o di mezzi pesanti, operatori specializzati di macchine sofisticate, ecc.) e quindi va evitata ogni possibile situazione di rischio per la propria e l'altrui incolumità.



I costi che ricadono sul sistema sociale dello Stato non sono certamente elevati, anche se a usufruire di questa possibilità fosse l'intera popolazione donatrice del nostro paese. Tali costi vanno infatti compensati con la minor spesa per la fornitura di sangue e plasmaderivati indispensabili alle attività del sistema sanitario. Di più: i donatori sono cittadini sani e controllati che effettuano meno indagini cliniche routinarie e pertanto le eventuali malattie sono gestite e trattate con anticipo e di conseguenza con minori probabilità di cronicizzazione e minori costi assistenziali e di spesa farmaceutica. Dal punto di vista etico è giusto che i cittadini che spontaneamente si mettono a disposizione in forma gratuita donando il proprio sangue agli altri abbiano un riconoscimento sociale. Sono cittadini partecipi e responsabili che contribuiscono a elevare il capitale sociale del territorio di appartenenza, che dimostrano il fattivo valore della cittadinanza attiva, che rendono dispo-

nibile un "farmaco" indispensabile per la tutela della salute dei cittadini, che consentono al sistema sanitario di migliorare la qualità del proprio intervento. Creare condizioni accoglienti e di supporto a questa scelta volontaria non può che favorire la fidelizzazione del donatore, la sua tranquillità e mantenere alta la sua motivazione.

Vi sono infine ragioni di tipo organizzativo: il servizio sanitario ha necessità di disporre di sangue fresco ogni giorno e non solo nel fine settimana. La programmazione di una raccolta continuata e costante mette in condizioni di valutare attentamente i bisogni, i consumi e di evitare lo spreco delle unità di sangue intero in iperdatazione.

La raccolta di sangue e plasma, soprattutto se gestita direttamente dall'Avis, continua a offrire la possibilità di donare il sabato o la domenica, cercando così di tenere conto di tutte le esigenze sociali e lavorative esistenti.



NOI, I DONATORI DELLA DOMENICA

Opinioni in libertà di alcuni donatori "colti" sul lettino a donare il giorno delle Palme

L'Avis di Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, ha organizzato il 29 marzo scorso, domenica delle Palme, una donazione festiva. Hanno partecipato numerosi, in particolare, i donatori del Gruppo Avis di Colle Umberto. Ne abbiamo approfittato, grazie alla collaborazione della presidente di Vittorio Veneto Lorella Piai e a Luciano Sommariva che ha raccolto le dichiarazioni dei donatori, per chiedere ad alcuni di loro: "perché di domenica?". Molto interessanti le loro motivazioni, che vi riportiamo in breve.

Ugo. Sono associato ad Avis da qualche tempo. Preferisco donare la domenica, se possibile, perché, ho un rapporto di lavoro non ancora stabile. In questo modo, pur sapendo di averne diritto, non devo chiedere nulla a nessuno e preferisco non pesare sull'attività della mia piccola azienda.

Paola. Sono una commessa. Ho deciso di venire a donare di domenica perché per me è più semplice. Non ho dovuto prendere permessi o appuntamenti sapendo che c'era la possibilità. Poi è bello donare insieme, l'ambito associativo è sicuramente più accogliente che l'ospedale.

Augusto. Sono impiegato statale, fondamentalmente dono

di domenica per comodità. Ho infatti più tempo libero e, tra l'altro, così riesco a non gravare con la mia assenza sull'ufficio in cui lavoro.

Marisa. Sono una dipendente aziendale, scelgo di donare la domenica perché così non ho motivo di chiedere nessuna aspettativa alla mia azienda. È un mio diritto, ma preferisco non farlo. Per me, poi, donare di domenica significa "condividere" con il mio gruppo (Colle Umberto) momenti di aggregazione e familiarità. Insomma "stare bene" tutti insieme.

Roberto. Sono un dipendente della Regione Veneto. Ho scelto di donare in un giorno festivo sostanzialmente per due motivi. Il primo è per questioni organizzative, durante la settimana dovrei assentarmi dal lavoro per poter donare il sangue. Il secondo è per spirito di gruppo nei confronti degli altri "colleghi" donatori di Colle Umberto.

C'è anche una matricola, abbiamo colto la "prima volta" di...

Dino. Sono qui per donare il sangue per la mia prima volta. La motivazione? Sono venuto, tramite un mio amico che mi ha informato, a fare qualcosa che desideravo da tempo. Oggi è stato un bel giorno per realizzare questo desiderio. Grazie.

RIPOSO, CAMBIAMO IL PUNTO DI VISTA

Colloquio con Corrado Del Bò sulla giornata di riposo post-donazione

intervista di Beppe Castellano

Corrado Del Bò è professore di Filosofia del diritto presso l'Università di Milano (Facoltà di Giurisprudenza), si è laureato con lode in Filosofia (tesi in Filosofia politica) presso l'Università di Pavia nel 1995. Nel 2001 il dottorato di ricerca in Filosofia della politica all'Università di Pisa. È responsabile scientifico dell'area scuola di formazione di Avis nazionale con fondazione Campus. Al Professor Del Bò abbiamo rivolto alcune domande in merito alla questione della donazione "Remunerata o non remunerata?" dei donatori italiani, vista da una prospettiva diversa.

Professore, partiamo da un dato, parziale, ma abbastanza attendibile che indica come solo un donatore su cinque ci risulta che utilizzi la giornata di riposo post donazione. Si può parlare ancora, dal suo punto di vista, di donazione gratuita oppure può configurarsi una sorta di remunerazione?

La questione va affrontata dal punto di vista sociale, considerando i costi e i benefici per la società. I "costi" economici della giornata di riposo post donazione sono a carico dell'Inps e quindi dello Stato.

Ma dobbiamo chiederci se questi costi permettono al sistema sanitario di garantire l'autosufficienza e di dover per questo, per esempio, approvvigionarsi altrove, dove magari il sangue



munerazione del dono. Teoricamente se una persona vuole donare il proprio sangue, dovrebbe utilizzare solo il tempo necessario - se le condizioni fisiche lo permettono - per effettuare la donazione e tornarsene a casa o sul posto di lavoro in tutta sicurezza. È francamente difficile, però, mettere sullo stesso piano chi dona volontariamente al servizio pubblico, usufruendo di un diritto stabilito per legge, e chi lo fa sulla spinta di un beneficio monetario diretto erogato da aziende profit. Mi riesce difficile considerare i due atti alla stessa stregua.

Molti donatori, grazie anche alle raccolte festive delle Avis, si recano a donare preferibilmente in giorni non lavorativi...

L'approccio corretto, secondo me, non è quello di affermare se è eticamente valido utilizzare o meno il giorno di riposo, ma chiedersi appunto se ai fini dei benefici alla società tale diritto può o non può dare un contributo sostanziale e concreto.

A Roma, all'inizio dell'anno, è scoppiata la questione "assenteismo" a capodanno di molti vigili urbani. Alcuni di loro, una minoranza (pare 43 su oltre 800), risultava assente per "donazione di sangue".

La polemica ha coinvolto quindi anche la questione dei "privilegi" per i donatori. Pur se - a quanto risulta - almeno un terzo del "vigili-donatori" pare sia stato chiamato direttamente dal Servizio trasfusionale per avere scorte di un gruppo sanguigno universale per le emergenze festive.

Una buona parte dei problemi sorgono, come in questo caso, quando non c'è conoscenza dei fatti reali. Azzardando comunque una valutazione morale, direi questo: al di là di chi è stato convocato per il suo gruppo, necessario in caso di emergenze durante le feste, chi può aver "approfittato" di un diritto che in questo caso si è trasformato in un privilegio nel "sentire comune" non merita certo un buon giudizio morale sul tipo di persona che è.

Ma se proviamo a spostare il giudizio dalle persone agli effetti che il gesto in sé, il donare sangue, può aver avuto sulla comunità, la prospettiva può cambiare.

”

“Ai fini dei benefici alla Società, può o non può tale diritto dare un contributo sostanziale alla raccolta e all'autosufficienza?”

e suoi derivati sono oggetto di compravendita.

Da altri Paesi, anche europei, dove è ammessa la donazione a pagamento, l'Italia è messa sotto accusa perché anche questa sarebbe una sorta di remunerazione...

Dobbiamo mettere in chiaro che cosa intendiamo per re-

DONAZIONE ASSOCIATA E PERIODICA

LA PARTECIPAZIONE È VERA EVOLUZIONE

di Beppe Castellano

Rina Latu, v. presidente Avis nazionale e Renato Mattivi, consigliere di Avis nazionale e avisini di lungo corso, sono rispettivamente componente del Comitato di Presidenza della Convol (Conferenza permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato) e componente del Coordinamento nazionale del Forum del Terzo Settore in rappresentanza di Avis. A loro abbiamo chiesto alcune considerazioni sull'importanza dell'essere associati e "periodici".

"Chi ha bisogno DEVE essere "servito" in ciò di cui ha bisogno, quando ha bisogno". È una delle frasi di Rina Latu nel corso della nostra chiacchierata in cui traspare lo spirito autentico che dovrebbe animare ogni volontario. "Noi siamo fortunati - dice Rina - prima di tutto nel poter donare perché sani, poi nel poter operare in quella che considero una grande famiglia: l'Avis. È questo il valore aggiunto di una associazione. Essere volontari dà certamente piacere e gratificazione, ma per agire efficacemente per chi NON ha una cerchia di amici o parenti che possano sostenerlo e aiutarlo è vitale lavorare insieme".

"Per me essere associati è "il" valore sostanziale e fondante dell'essere donatore - aggiunge Mattivi - perché presuppone da subito un forte impegno di costanza e continuità nella propria opera per chi ha bisogno. Il futuro, ma in molti casi anche il presente, è nella donazione programmata. Dovremmo ormai considerare tramontata l'era dello spontaneismo, del "lo faccio quando ho voglia e tempo". Questo non è più accettabile perché non risponde ai bisogni della società, ma ai propri. L'impegno di un volontario associato è quello di ope-

rare a certe condizioni stabilite dalla propria associazione".

"Certo a molti, a volte, vengono dei dubbi - dice Rina Latu - per paura di contrarre "obblighi" verso l'associazione. Ma questo dovrebbe essere il nostro compito più importante, come dirigenti: quello di saper comunicare come, l'essere associati e organizzati, non è questione di "obbligo", ma di partecipazione. Non sempre, invece, siamo in grado di

"iniettarlo" nei nostri soci. Da dirigenti nazionali non dobbiamo mai perdere il contatto con la spinta solidale, l'entusiasmo dei nostri donatori. La nostra forza è sul territorio. Certo bisogna mantenere alto il livello del nostro operare a livello nazionale, ma i nostri piedi devono restare ben saldi nella realtà di ogni giorno: dei donatori e degli ammalati". Il problema della partecipazione alla vita associativa, al di là del semplice dono, è sottolineato anche da Mattivi: "Il nostro punto debole lo vedo in quello che proprio una Associazione deve poter garantire: il coinvolgimento personale nella vita associativa che è anche occasione di crescita civile, di informazione e formazione. La partecipazione è un valore sociale, se un donatore rinuncia a partecipare alla vita associativa questo è un fallimento dell'associazione stessa. È su questo che Avis non dovrebbe mollare mai, soprattutto a livello di dirigenti. Ci sentiamo soddisfatti se, su un'Avis di 1000 soci, partecipa alle assemblee annuali solo il 5-6%? Non sarebbe il caso di cambiare una formula assembleare ormai rimasta ferma a 50 anni fa? L'assemblea è occasione di nuove idee, di critica, di confronto, anche di scontro, a volte. Ma non è di ciò che, come dirigenti dobbiamo aver paura, anzi. Solo così si può crescere..."

"Sui valori, la visione e il modo da fare associazione possiamo essere convincenti - conclude Rina Latu - solo se lo "sentiamo" dentro e ne comunichiamo l'emozione. Se perdiamo il rapporto personale, direi quasi affettivo, con il socio rimaniamo a parlare fra noi: ma di "aria fritta".



DONAZIONE ASSOCIATA E PERIODICA

CHIAMARE AL DONO

Esperienze di Uffici di Chiamata associativi provinciali: da Chieti a Rovigo

a cura di Beppe Castellano

Il Servizio si chiamata dell'Avis Provinciale di Chieti è nato nel 1995 con un progetto pilota che ha coinvolto quattro Comunalità della provincia: Vasto, San Salvo, Casalbordino e Pollutri i cui donatori fanno riferimento al Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Vasto. Era un progetto voluto dall'allora Presidente Provinciale Sergio Di Tizio, dai quattro Presidenti delle comunali Flavio Cardillo, Franco Rongoni, Salvatore Longo, Claudio Fantacuzzi e dal Direttore della Struttura Trasfusionale, Pasquale Colamartino. Il progetto iniziò con uno stage volontario, vide la partecipazione di diverse persone che si alternarono nella chiamata dei donatori, portando poi all'assunzione part-time di una di loro con le caratteristiche più adeguate a quel compito. Visti gli ottimi risultati, sia in termini di incremento delle donazioni, sia dell'indice di donazione, sia sull'organizzazione del lavoro del personale del Servizio trasfusionale che ha portato alla riduzione dei tempi di attesa per la donazione, al progetto hanno poi aderito tutte le altre Comunalità della provincia. La successiva stipula di una convenzione con l'ASL ha permesso la collaborazione delle associazioni alle attività trasfusionali garantendo loro la più ampia partecipazione alla programmazione delle attività trasfusionali. Nella Convenzione sono stati individuati sette Poli operativi ospedalieri per la chiamata dei donatori: Atesa, Casoli, Chieti, Guardiagrele, Lanciano, Ortona e Vasto, la cui gestione e organizzazione è stata affidata all'Avis Provinciale di Chieti. La ASL per lo svolgimento di tali attività ha messo a disposizione dell'Associazione adeguati locali all'interno dei Centri di raccolta sangue e le relative utenze. La gestione delle attività di tutti i Poli ha comportato l'assunzione part-time di altro personale adeguatamente formato. Impiego dei dipendenti e articolazione dell'orario di lavoro sono stati sempre concordati con i Direttori delle Strutture trasfusionali in base a esigenze organizzative e obiettivi stabiliti, in seno al Comitato di Partecipazione, per il raggiungimento dell'autosufficienza Aziendale e non solo. Il Polo operativo di Vasto svolge inoltre funzioni di coordinamento per tutti i Poli di chiamata. Si occupa, in collaborazione con il Servizio trasfusionale, di approntare e coordinare i programmi di raccolta di sangue e emocomponenti, gestisce i flussi informativi, cura i rapporti con l'Azienda per l'attuazione della Convenzione; collabora e supporta le associazioni comunali per tutti gli adempimenti statutari e burocratici. Dall'esterno l'attività di un polo operativo, può sembrare un lavoro semplice, nel quale non sono necessari requisiti importanti. È diventato invece una vera e propria "segreteria organizzativa" che svolge un lavoro molto complesso che richiede alle persone che vi operano requisiti, oltre che professionali, anche psicologici e attitudinali. Oggi le "Segreterie" svolgono sia il servizio di chiamata dei donatori - con prenotazione degli accessi a orari differenziati per gruppo sanguigno e per tipologia di donazione (sangue intero,

plasma e plasmapiastroaferesi) - sia dei candidati donatori, reclutati dalle Comunalità, per le opportune operazioni di screening. Si occupano anche dell'accoglienza e dell'assistenza dei donatori all'interno del Centri di Raccolta. Dopo 20 anni di attività, come afferma la Presidente dell'Avis Provinciale, Silvana Di Palma: *"Possiamo affermare con certezza che i poli di chiamata sono indispensabili punti di riferimento non solo per le Avis della Provincia, che hanno potuto dedicare molto più tempo e attenzione alla promozione della donazione, ma anche per i gli stessi donatori. Si è creato un rapporto di fiducia tra loro e chi li chiama a donare, in quanto hanno trovato gentilezza, discrezione e sensibilità. Le nostre segreterie hanno capito che nel donare, i donatori, provano una soddisfazione interiore, una gioia profonda sapendo che il loro gesto umile, ma sincero, può fare del bene a chi ne ha bisogno. Dopo ogni donazione si sentono appagati, soddisfatti del gesto compiuto"*.

La giusta attenzione alle esigenze dei donatori, il rapporto di stretta collaborazione con i Dirigenti associativi che lavorano "sul territorio", insieme all'equilibrio e l'ottima collaborazione con le Strutture Trasfusionali sono stati quindi determinanti per la crescita Avis. La Provinciale di Chieti ha incrementato le donazioni, in 20 anni, del 230% passando dalle 4.711 del '95 alle 15.479 del 2014. L'indice di donazione, costante negli anni, è dell'1,8 sui donatori periodici attivi e di 2 sui nuovi che donano nell'anno di riferimento. Un asse trainante, insomma, dell'Avis Regionale Abruzzo che è riuscita a mantenere buoni livelli di incremento anche in questi ultimi anni in cui la crisi socio economica ha creato non pochi problemi anche al volontariato.



SCADENZE AL MINIMO

di Beppe Castellano

Ci sono delle costanti, negli Uffici di Chamata che funzionano. La prima, importantissima, è il numero di sacche eliminate per scadenza. Dovunque sono al minimo "sindacale". La seconda è un rapporto associazione-donatori che via via si fa sempre più stretto e familiare negli anni. E quando si parla di fidelizzazione, è certamente questo un elemento da tenere ben presente. A Rovigo, per esempio, l'Ufficio di chiamata organizzato a livello provinciale funziona da un decennio. Il risultato più eclatante, è stato annunciato con soddisfazione dal presidente Massimo Varliero nel corso dell'ultima assemblea provinciale: a scadenza sono andate nel 2014 "ben" 21 sacche, con una diminuzione (di 30) rispetto alla già ottima performance dell'anno precedente. Da aggiungere, poi, perfino un leggero aumento della raccolta (in controtendenza rispetto al Veneto) rispetto al 2013 (18.760 contro 18.441).

"Il 2015 è ormai il decimo anno da quando Avis Provinciale di Rovigo ha iniziato a contattare i donatori di tutto il Polesine - ha dichiarato il presidente Massimo Varliero - per la donazione periodica tramite l'Ufficio di chiamata e prenotazione. Tutto in armonia e in base alle necessità segnalate ogni giorno dal Dipartimento trasfusionale provinciale. Giova ricordare che, fin dall'inizio, gli operatori adeguatamente strutturati e formati contatta i donatori per verificare la loro disponibilità e concordare giorno e ora della donazione in Centro trasfusionale".

Varliero sottolinea poi come: "Gli operatori colgono poi l'occasione, parlando personalmente con il donatore, per ricordare a

quest'ultimo le condizioni indispensabili per poter effettuare la donazione: condizioni di salute, assunzione di medicinali, interventi chirurgici e/o odontoiatrici".

Questo, naturalmente senza entrare nel merito della privacy del donatore, prerogativa dei sanitari, ma eventualmente consigliandolo in caso di dubbi di rivolgersi al medico trasfusionista.

"È un sistema che funziona benissimo. Oltre a permetterci di raggiungere il vero obiettivo: fornire al Dimt (Dipartimento Interaziendale di Medicina Trasfusionale), quindi ai malati, tutto ciò che serve e quando serve - conclude Varliero - riscuote la massima soddisfazione da parte dei donatori. Si sentono infatti ancor più valorizzati e seguiti dall'Associazione che si dimostra così sempre attenta e vicina alle loro esigenze".



ASSOCIAZIONE È 'CRESCITA'

Riflessioni sull'associazionismo organizzato di Luigi Bobba, sottosegretario alle politiche sociali

In occasione del convegno di Stresa del 7 febbraio sulla riforma del Terzo Settore (promosso da regionale Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna e con la presenza del presidente di AVIS nazionale), abbiamo raccolto dal sottosegretario alle politiche sociali, Luigi Bobba, alcune riflessioni sul valore dell'aggettivo 'associato': "C'è una bella frase di Lord Beveridge, il politico inglese fondatore del moderno Welfare State, che dice: 'La costruzione di una buona società non dipende tanto o principalmente dallo Stato o dalle istituzioni ma dalla libertà individuale dei cittadini associati di concorrere ad essa'. Questo ci suggerisce che la libertà di associarsi, di stare insieme e perseguire obiettivi comuni è fondamentale per avere una buona società. In Italia ci sono quattro milioni 700mila volontari associati e tre milioni che agiscono in modo individuale. È una sfida per le associazioni anche quella di sapere intercettare, organizzare e motivare questa grande disponibilità al volontariato individuale, perché è nella dimensione associativa che il volontariato trova una capacità



di durare, di essere più efficace e di concorrere effettivamente al bene comune. Ci sono diversi aneddoti che potrei raccontare sul volontariato associato, avendo frequentato per tanti il mondo associativo e non solo nelle ACLI. Quello italiano è certamente un mondo associativo plurale, popolare, radicato nei territori, capace di interpretare il bene della comunità. Sono proprio queste le caratteristiche che la legge di riforma del Terzo Settore

deve sostenere, perché se riusciamo a mantenere questo ricco tessuto, valorizziamo quel capitale intangibile che è la disponibilità a interessarsi all'altro. Ed è questo il vero capitale sociale delle associazioni. Rispetto al resto del volontariato europeo e mondiale, in Italia - oltre ad alcune grandi reti come AVIS - abbiamo anche tante piccole associazioni e una fortissima pluralità sul territorio. Sono tratti certamente da valorizzare, anche se al tempo stesso - ed è in questa direzione che ci stiamo muovendo sul piano legislativo - occorre promuovere le aggregazioni e la disponibilità a lavorare insieme delle associazioni".

DIGNITÀ SOCIALE E PARTECIPAZIONE

di Filippo Cavazza

Giovanni Maria Flick, già ministro della Giustizia e presidente della Corte Costituzionale, si è occupato con assiduità in tutta la sua vita di giustizia sociale, partecipazione e diritti. Proprio attorno a questi aspetti ha tenuto la prolusione per l'apertura dell'anno accademico della Fondazione Campus, realtà con cui AVIS collabora da anni. Alla nostra rivista ha voluto concedere un'intervista attorno ai temi 'caldi' del non profit italiano, spaziando dalla modifica del titolo V della Costituzione alla riforma del Terzo Settore oggi in discussione in Parlamento.

Il suo ultimo libro si occupa di dignità. Che legame ha questa parola con il volontariato?

La riflessione deve partire dal concetto di sussidiarietà, ben espresso nell'articolo 118 ultimo comma della Costituzione, che impone agli enti della sussidiarietà verticale (Stato, Regioni, Comuni) di favorire l'esercizio della sussidiarietà orizzontale, cioè l'impegno di tutti i cittadini, privati e associati, nel lavorare per la tutela dei diritti e lo svolgimento di attività di interesse generale.

Questo articolo, introdotto con la modifica del 2001, sottolinea e rende esplicito il principio costituzionale di dignità della persona, di solidarietà e di pari dignità sociale. Che cosa vuol dire questo? Si tratta dell'impegno di tutti noi per superare la contrapposizione rigida e tradizionale tra un pubblico burocratico e spesso inefficiente ed un privato rivolto solo alla logica del profitto, a favore di un'alternativa: il c.d. Terzo Settore che è una risorsa fondamentale per la realizzazione del principio costituzionale di pari dignità e del principio personalistico. Parto dal presupposto che la pari dignità sociale esprime il significato principale della Costituzione. Noi abbiamo una Costituzione al tempo stesso pluralista e personalista, che

mette al centro l'uomo, non soltanto nella sua dimensione individuale ma sociale. L'articolo 2 enuncia infatti sia i diritti inviolabili della persona come singolo e nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità; sia i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale in posizione di reciprocità con i diritti. L'articolo 3 sottolinea l'uguaglianza e la diversità di ciascuno di noi, che non deve però diventare discriminazione; ed impone allo Stato di rimuovere gli ostacoli di fatto alla piena partecipazione di tutti alla vita sociale. Il volontariato assume quindi una posizione rilevante nel suo porsi a fianco e come alternativa tra il pubblico e il privato, per arrivare a consentire una piena espressione della dignità sociale. Il volontariato è quel tipo di intervento non animato da logica di profitto, orientato ai più deboli (penso a quello nelle carceri, sanitario o a tutela dei beni culturali), che rende concreta l'attuazione di tale principio.

Perché si era resa necessaria tale modifica? E come è stata attuata?



CHI È GIOVANNI MARIA FLICK

Nasce a Ciriè (Torino) nel 1940. Sposato, tre figlie e sei nipoti, vive a Roma. Dopo la laurea in Giurisprudenza a 23 anni viene chiamato a dirigere la Città dei ragazzi di Roma. A 24 anni vince il concorso in Magistratura qualificandosi primo a livello nazionale. Nel 1976 lascia la magistratura per intraprendere la carriera di avvocato penalista che interrompe nel 1996 con la nomina a Ministro della Giustizia nel governo Prodi I. Nel febbraio del 2000 viene nominato giudice della Corte Costituzionale dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Cinque anni dopo assume la ca-

rica di vicepresidente e nel 2008 diventa presidente. Attualmente è professore emerito di Diritto penale all'Università Luiss di Roma, dove ha insegnato fino alla nomina a Giudice Costituzionale. È inoltre presidente onorario della Fondazione Museo della Shoah di Roma. È stato consigliere e poi presidente della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor, durante il concordato preventivo che ha consentito il salvataggio e la vendita del polo sanitario e della ricerca milanese. È stato delegato del Commissario straordinario del governo per l'Expo 2015 di Milano.

In sé e per sé la riforma poteva anche non essere necessaria, visto che il contenuto dell'articolo 118 per la sussidiarietà orizzontale era già previsto in realtà negli articoli 2, 3 e 4 (diritto/dovere di contribuire con il lavoro al progresso), nell'art. 18 (sulle libertà associative) e nell'art. 41 (sull'utilità sociale che rappresenta un punto di riferimento e al tempo stesso un limite all'iniziativa economica individuale). Avere sottolineato nuovamente tutto ciò nell'art. 118 è stato un modo importante per superare la diffidenza che abbiamo sempre avuto in questo Paese verso il volontariato, con il settore pubblico e quello privato timorosi che il non profit potesse aprire orizzonti e prospettive al di fuori del loro controllo. C'era bisogno della modifica anche perché, prima dell'attuale discussione sulla riforma del terzo settore, erano pochissime le norme del codice civile che riguardavano il volontariato, con una evidente spequazione tra le norme che si occupavano di società commerciali e quelle in tema di associazioni. Non esisteva neppure una definizione giuridica precisa di volontariato e di Terzo Settore, ma solo interventi disorganici e sconsiderati in tema di agevolazioni fiscali. Mancava appunto una regolamentazione seria del Terzo Settore che, senza rinchiuderlo in norme troppo rigide, proponesse almeno un quadro sistematico. A tutto ciò si sta oggi avviando con la riforma in discussione al Parlamento. Nell'insieme, io ho la sensazione che il volontariato non abbia ancora compreso appieno il suo diritto/dovere di esistere e di operare. Userei l'espressione forte di complesso di inferiorità, che deriva forse dall'essere stati a lungo sopportati o considerati un'appendice della carità; mentre fare volontariato significa affermare il valore costituzionale della solidarietà.

A proposito di riforma del Terzo Settore, qual è il suo giudizio sul provvedimento?

Tutto sommato positivo, nella misura in cui nella delega si dà una prospettiva organica di ciò che è volontariato, cooperazione sociale, impresa sociale e fondazione. Questa visione d'insieme è tanto più necessaria oggi, in un mondo globalizzato in cui la logica del profitto sembra aver assorbito ogni prospettiva di gratuità. Mi sembrano importanti anche gli obiettivi del disegno di legge: un sistema di partecipazione dei singoli e delle persone associate; un sistema di valorizzazione dell'economia sociale sia come crescita economica sia come occupazione; un sistema di riordino e armonizzazione di strutture frammentate. Questa visione e riorganizzazione mi sembrano particolarmente necessarie e rilevanti in un momento in cui assistiamo a fenomeni di corruzione e malcostume che inquinano anche questo settore e quello della cooperazione: ciò che è particolarmente inaccettabile, quando si mette a rischio l'intervento in favore dei più deboli (detenuti, migranti). La mia esperienza nel volontariato è legata all'esperienza come ministro della giustizia nel primo governo Prodi, quando ho toccato con mano che il sistema carcerario non poteva funzionare senza l'ausilio della sussidiarietà orizzontale, ossia del volontariato quale mezzo principale per creare un ponte tra l'interno e l'esterno della prigione, valorizzando l'aspetto di recupero della persona e di rieducazione insito nella pena stessa. È un'esperienza che serve non solo a costituire un ponte tra la realtà esterna e il carcere e viceversa; ma an-

che a far capire come è il carcere a chi è fuori, singoli cittadini e società nel suo complesso. D'altronde non potrebbero esistere le misure alternative al carcere senza quelle strutture di volontariato che danno una casa a chi non ce l'ha e arriva con fatica a un lavoro esterno o alla semilibertà, essenziali per il suo reinserimento progressivo nella società. Altro ambito importante del volontariato è la tutela del patrimonio artistico, storico e culturale, che potrebbe essere volano di occupazione giovanile. L'altra presenza forte del volontariato riguarda l'articolo 32, che interessa da vicino realtà come AVIS. Dal donare sangue all'assistenza al malato, occorre pensare che affidare questo diritto per intero allo Stato in modo assistenzialistico o al privato con scopo di profitto non funziona. Affidare tutto al pubblico, in tempi di ripensamento del welfare come quelli attuali, può diventare molto problematico, così come altrettanto problematico è far svolgere questo compito solo in un'ottica economicistica. La salute non ha prezzo, si dice; ma la sanità costa cara.

Quali sono oggi, in un contesto di crisi ma anche di riclassificazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza), le sfide del volontariato sanitario?

Sono moltissime. Pensiamo alla definizione stessa di salute, che per l'Organizzazione Mondiale della Salute non è solo assenza di malattie, ma benessere, identità e integrità psico-fisica, per la quale anche la dimensione sociale - come il volontariato - è essenziale. Cito l'esempio dei malati terminali e del fine vita dignitoso, che non si limita al solo tema delle terapie palliative ma si estende anche e soprattutto a quello di un'assistenza domiciliare o familiare adeguata. In questo senso si capisce quanto sia fondamentale il volontariato per andare a incontro a ciò che potrebbe essere un peso insostenibile per il nucleo familiare del malato.

IL SUO ULTIMO LIBRO: "ELOGIO DELLA DIGNITÀ"

Si chiama 'Elogio della dignità' (Libreria Editrice Vaticana), l'ultimo libro del prof. Giovanni Maria Flick. In 18 capitoli, il volume parte dall'assunto che la dignità sia un valore preliminare a quelli di libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Da qui il testo affronta questa parola nel modo più ampio possibile, a partire da temi di grande attualità quali il terrorismo e l'intolleranza, il negazionismo della Shoah, la degenerazione dell'economia finanziaria, lo sfruttamento dei più deboli, la manipolazione genetica e la corruzione.

Secondo l'autore, la dignità - messa oggi a repentaglio da molteplici insidie - può essere considerata una sorta di "religione civile", che si propone come valore assoluto in un mondo relativista e con una triplice dimensione: individuale, relazionale e di gruppo. Il libro è stato presentato lo scorso 27 marzo alla Camera dei deputati (Sala Aldo Moro), alla presenza di Giuseppe De Rita (Presidente Censis) e da mons. Vincenzo Paglia (presidente Pontificio consiglio per la Famiglia).

“DONARSI CON PASSIONE” DIALOGANDO CON D’AVENIA

intervista di Filippo Cavazza

Diventato famoso al grande pubblico con il romanzo 'Bianca come il latte, rossa come il sangue' (da cui è stato tratto anche un film).

Alessandro D’Avenia non ha però cambiato vita dopo il successo editoriale, continuando a insegnare Lettere in un liceo milanese e a girare la penisola per incontri di presentazione dei suoi libri e su tematiche educative.

Prima di iniziare la chiacchierata con 'Avis SOS', dove spazierà dal tema del dono alla sua amata Palermo (sua città natale e città in cui si svolgerà la prossima Assemblea Avis), ci confida che: 'molti miei ex studenti, dopo aver letto il primo romanzo, sono diventati donatori di sangue. E questo mi ha reso molto felice'.

Che punti in comune ci sono, rispetto all’esperienza del dono, nei protagonisti dei suoi libri?

Più vado avanti nel mio mestiere d’insegnante, che dura da 15 anni, è più sono costretto a recuperare la memoria e la carne di quando avevo l’età dei miei personaggi. L’insegnamento, infatti, non è una scienza, ma un’arte che dipende dall’ 'incarnazione', ossia dal provare a

guardare il mondo con gli occhi dei ragazzi che ho di fronte e al tempo stesso con la posizione che rappresentano oggi i miei 37 anni.

Un falso paradigma della vita ci fa pensare che una volta superata una tappa, essa possa essere seppellita. Non è così. Ogni tappa è adulta nella misura in cui ottempera al fine per cui è pensata rispetto alla crescita umana. Nell’adolescenza l’elemento portante è proprio il dono di sé. Se c’è una cosa che noto nei ragazzi di 16-17 anni, è l’emergere della domanda 'se vale la pena giocare la vita'. Non si vuol sapere se la vita è qualcosa, bensì se è un’occasione per realizzare qualcosa.

Quest’apertura adolescenziale unica, che arriva quando si mettono da parte mamma e papà e si vuole autonomia per sé, se non entra in contatto con una proposta grande di dono di sé si ripiega su stessa e diventa narcisismo autoreferenziale e consumistico. In una cultura, come quella di oggi, che non dà progetti ma oggetti, vediamo i ragazzi ripiegarsi su se stessi perché non hanno ricevuto la possibilità di giocare la vita per qualcosa di grande. Emily Dickinson scriveva in una sua poesia: 'Noi non conosciamo la nostra altezza finché qualcuno non ci invita ad alzarci in piedi'. L’adolescenza è l’età in cui, grazie a dei maestri, si è costretti, sfidati, ad alzarci in piedi.

Il suo ultimo libro, 'Ciò che inferno non è', è ambientato a Palermo e ha tra i protagonisti don Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia nel 1993 e poi beatificato. Che rapporto c’è tra la città siciliana e il dono, proprio a partire dalla vita di questo uomo?

Io ho avuto la fortuna di incontrare padre Pino nei corridoi del mio liceo. Lui era sacerdote a Brancaccio, un quartiere difficilissimo, dove il giorno della morte di Falcone i ragazzi della mia età giravano per la strada gridando 'abbiamo vinto'. Ma era anche professore di religione in un liceo rinomato e in una zona 'bene'.

Aveva una grande capacità di muoversi in una città fatta di riquadri chiari e scuro. Ai ragazzi del liceo bene lanciava la sfida di andare a far giocare e far studiare i piccoli di Brancaccio. Ai ragazzi dell’altro quartiere, invece, lanciava un’altra sfida: basta che la strada sia la scuola! La scuola doveva essere costruita, visto che a Brancaccio mancava una scuola media. Sia nel primo sia nel secondo caso donarsi significava stare sulle strade degli uomini, tra i corridoi del liceo disponibile alle domande degli allievi, a Brancaccio a contatto con la gente. Donandosi, a poco a poco quella presenza trasforma-

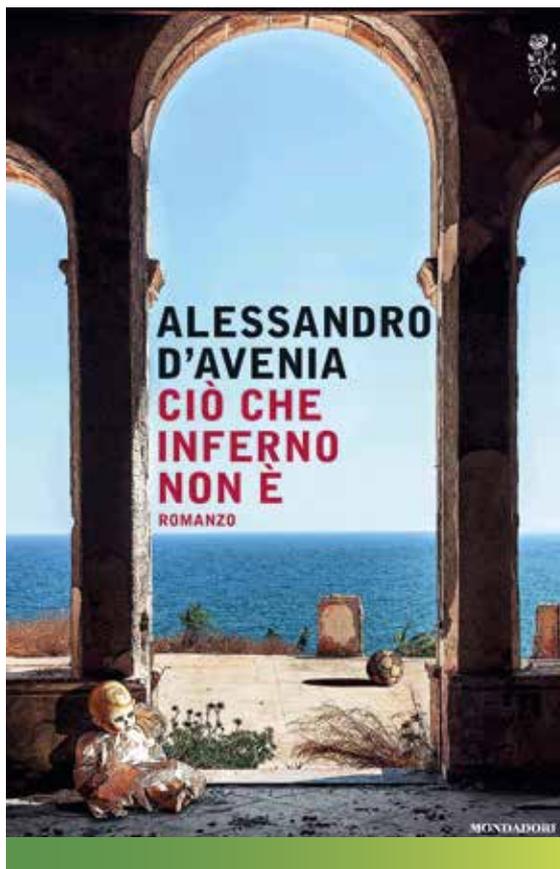


va la vita delle persone. Grigoli, il suo killer, spiegò così le ragioni dell'assassinio: 'Perché si portava i picciriddi cu iddu'. La sua sola presenza portava quei bambini a vedere una possibilità diversa dalla strada come scuola, ossia dall'andare a ingrandire esercito della mafia. C'è un altro episodio che mi piace raccontare sul senso del donarsi in padre Puglisi. Un ragazzo che era andato da lui per confidarsi sulle inquietudini della vita, dopo tre ore di colloquio si era accorto che era passato già molto tempo, e per questo disse a don Pino: 'Ma non mi interrompe?'. E lui gli rispose sorridendo: 'Ma perché, hai già finito?'. Il suo metro e la sua misura erano il tempo degli altri. Da questa disponibilità discendevano di conseguenza tutti gli altri doni.

Cosa vuol dire oggi per un insegnante 'donarsi'?

L'insegnamento è come uno sgabello che poggia su tre gambe, o meglio, su tre amori: per la persona che si ha di fronte, per la materia che si insegna e per il modo in cui si trasmette la materia. Se manca uno di questi tre amori, o meglio di questi tre doni, non c'è insegnamento. O noi adulti siamo costantemente messi in gioco da questi amori, che significano passione, fatica e impegno, oppure il canale è interrotto ed è impossibile insegnare.

AVIS ha tanti giovani impegnati nelle sue sedi sia



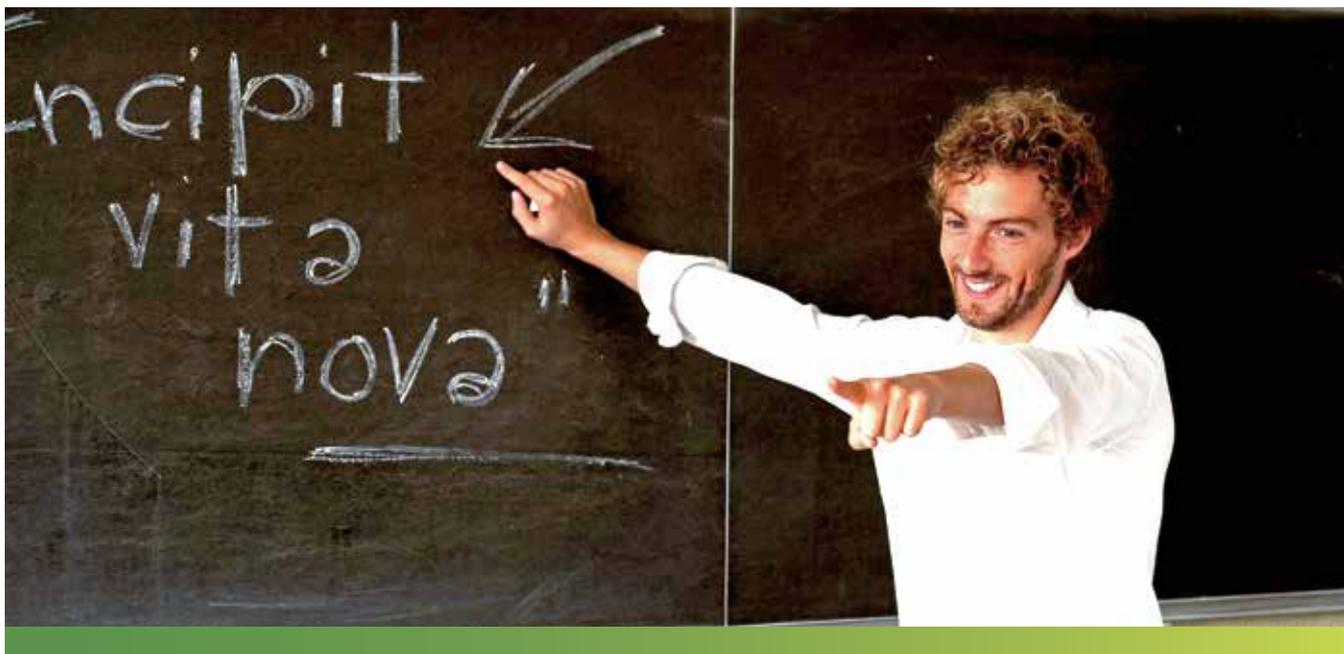
come semplici donatori sia con ruoli di responsabilità associative, e a breve ne avrà 300 in partenza con il Servizio civile. Che priorità si sente di indicare a loro e a quegli adulti che li accompagneranno?

La ricetta unica rimane quella della relazione. Quando beviamo un bicchiere d'acqua ci dimentichiamo che è una relazione tra idrogeno e ossigeno.

Che cosa è nella realtà questa relazione? È dare all'altro ciò di cui ha bisogno, decentrandosi, senza voler ottenere a tutti i costi ciò che si aspetta, mettendosi dal punto di vista del nostro interlocutore e capendo ciò di cui l'altro ha bisogno. La socialità nasce sempre dalla scarsità di beni.

C'è uno che sa fare una cosa e uno che ne sa fare un'altra: ecco perché ci

mettiamo insieme. Vi racconto un altro esempio. Sono andato a Brancaccio prima dell'uscita del mio nuovo libro e ho trovato una dozzina di ragazzi che si muovevano come don Pino. Avrebbero passato la mattina di Natale a portare i regali a quei bimbi che non li avrebbero avuti. Ci vuole coraggio a compiere questa scelta il 25 dicembre, ma sulle facce di quei ragazzi ho visto il sorriso che aveva don Pino quando lo conobbi.



UN QUESTIONARIO PER LA SALUTE

Lasciate che il cibo sia la vostra medicina e la vostra medicina sia il cibo

di Boris Zuccon

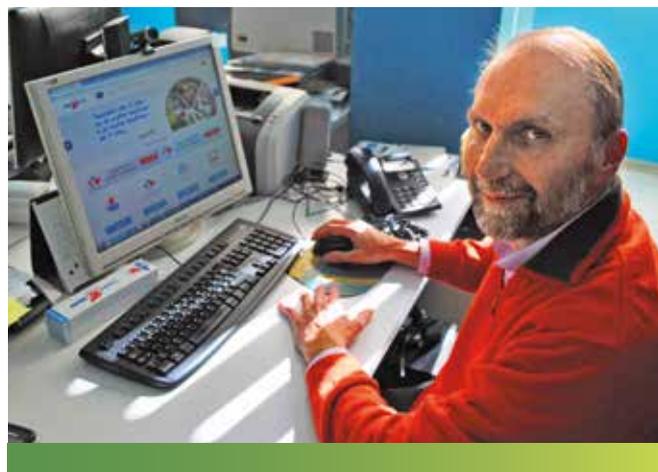
Si traduce in questa massima di Ippocrate il senso del progetto "AVIS per EXPO: nutriamo la vita", che vedrà la nostra Associazione tra i protagonisti della grande esposizione universale in programma a Milano dal primo maggio al 31 ottobre.

I partner di AVIS nazionale. Tanti i soggetti coinvolti in questa operazione, che si pone l'obiettivo di promuovere una sana alimentazione come primo e basilare approccio a uno stile di vita salutare: AVIS Nazionale, Avis Regionale Lombardia, Provinciale e Comunale di Milano, l'International Youth Committee, la Nutrition Foundation of Italy, Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti), Fiods (Federazione Internazionale Organizzazioni Donatori Sangue), con la collaborazione del Parco Tecnologico Padano e il patrocinio di Expo 2015, Regione Lombardia, Comune di Milano e Rai Yo Yo.

Il questionario online. Strumento primario è un questionario predisposto in collaborazione con NFI – Nutrition Foundation of Italy con lo scopo di rilevare le conoscenze in tema di alimentazione, stile di vita e salute, e i relativi comportamenti, sia dei donatori di sangue sia della popolazione in generale. Il questionario, disponibile in italiano e inglese, è disponibile online sul sito www.avisperexpo.it e potrà essere compilato anche presso il nostro stand in Cascina Triulza, l'area di Expo dedicata al non profit e al Terzo Settore, che sarà aperto al pubblico dall'8 al 14 giugno e dal 24 al 30 agosto. I risultati saranno la base di una ricerca scientifica che verrà presentata nell'evento finale di chiusura (in programma a ottobre a Palazzo della Regione Lombardia), su due livelli, uno tecnico-scientifico e uno divulgativo, e confluiranno in una pubblicazione che ci svelerà le conoscenze sul tema della popolazione intera.

Tutte le altre iniziative. Tra le altre iniziative previste, il 13 maggio il Parco Tecnologico Padano di Lodi ospiterà una serie di laboratori didattici rivolti ai bambini delle scuole primarie. Inoltre, in occasione della Giornata Mondiale del Donatore di Sangue, domenica 14 giugno a Cascina Triulza si terrà un convegno promosso da AVIS in collaborazione con il CIVIS (Coordinamento Interassociativo Volontariato Italiano del Sangue) e il Centro Nazionale Sangue. Altro momento significativo della presenza di AVIS in EXPO, tra il 27 e il 30 agosto, sarà il Forum Internazionale dei Giovani donatori FIODS (Federazione Internazionale Organizzazioni Donatori Sangue), con la partecipazione di un centinaio di donatori provenienti da tutti i continenti.

Vincenzo Saturni, Avis nazionale: "Una grande opportunità". "Siamo davvero contenti - spiega il presidente di AVIS Nazionale, Vincenzo Saturni - di aver presentato il nostro progetto 'Avis x Expo' lo scorso febbraio al Ministero della Salute e in Regione Lombardia. L'Esposizione Universale, la prima con un ruolo attivo del Terzo Settore e un padiglione da esso direttamente gestito, può rappresentare una grande opportunità per l'Italia e per il non profit. Noi abbiamo voluto esserci con le nostre peculiarità e apportando preziosi contenuti in ambito sociale e sanitario al tema 'Nutrire il pianeta, energia per la vita'. Innovazione, ricerca e interazione saranno le nostre parole chiave".



Domenico Giupponi, Avis Lombardia: "Idea vincente".

"È stata vincente l'idea di fare rete tra le diverse realtà avisine nazionali e territoriali - spiega il presidente di Avis Regionale Lombardia, Domenico Giupponi - perché ci ha permesso di sviluppare azioni di impatto sia a livello territoriale, ma anche a livello globale, dando ancora più forza al progetto".

Gianluca Basilari, Avis Provinciale Milano: "Expo per gli '80".

Fa coro il presidente di Avis Provinciale Milano, Gianluca Basilari: "Nell'anno di festa per gli 80 anni di Avis Provinciale Milano, risulta particolarmente significativo l'impegno dell'associazione nel progetto AvisperExpo. In tal maniera Avis Provinciale Milano, oltre a essere un punto di riferimento del volontariato e della donazione di sangue e plasma nella provincia di Milano, intende avvicinare tutta la popolazione facendosi ancora una volta portavoce di progetti per la buona salute".

Poli, NFI: "Avis per la conoscenza". "La collaborazione con AVIS - ha detto Andrea Poli, Presidente di NFI - ci consentirà di affrontare in modo rigoroso, e su grandi numeri, un tema di grande importanza: lo scollamento tra le informazioni in possesso delle persone, la loro percezione dei propri comportamenti e la realtà delle loro scelte quotidiane.

Solo conoscendo queste caratteristiche delle persone è possibile identificare le vere criticità dei comportamenti del pubblico, e pianificare attività di informazione e formazione in grado di orientare le scelte del pubblico stesso, in modo efficace, verso stili di vita favorevoli".



LA GIORNATA MONDIALE DEL DONATORE

Lo slogan scelto dall'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) per la Giornata Mondiale del Donatore di Sangue 2015, che si celebrerà il prossimo 14 giugno è "Thank you for saving my life": grazie perché salvi la mia vita. "In molti Paesi del mondo - si legge nella scheda di presentazione diramata dall'OMS - la domanda di sangue ed

emoderivati purtroppo supera l'offerta e ciò rende necessario non solo incrementare il numero di donatori, ma incentivare la donazione periodica.

Obiettivo dell'edizione di quest'anno è, quindi, ringraziare chi già compie questo gesto, ma anche aumentare la consapevolezza della necessità di donazioni regolari per garantire la qualità, la sicurezza

e la disponibilità di sacche per i pazienti bisognosi". Altra sfida lanciata dall'OMS è quella di abolire definitivamente entro il 2020 le donazioni a pagamento o effettuate da parenti e amici, purtroppo ancora molto diffuse in circa 40 Paesi. A ospitare le principali manifestazioni internazionali in programma quest'anno sarà la città cinese di Shanghai.

A PALERMO LA 79ª ASSEMBLEA NAZIONALE

Sarà la città di Palermo a ospitare la 79ª Assemblea generale di AVIS, in programma dal 22 al 24 maggio prossimi al Teatro Al Massimo.

Tema scelto per questa edizione è "#NutriAmo la Vita", che riprende il claim e l'immagine utilizzati per la copertina del precedente numero di AVIS SOS.

"Tale scelta - fanno sapere il Presidente di AVIS Nazionale, Vincenzo Saturni, e la responsabile comunicazione, Claudia Firenze - non è casuale: sul nostro periodico informativo abbiamo, infatti, affrontato in senso ampio il tema di Expo 2015, evento all'interno del quale avremo momenti di significativa presenza: l'alimentazione. La nostra 79ª assemblea generale sarà quindi l'occasione per parlare del dono e del Volontariato come preziose fonti di vita».

Il programma prevederà anche l'organizzazione di quattro seminari che si terranno sabato 23 maggio dalle 9 alle 12,30:

1. "Stili di vita sani e positivi: vantaggi per chi dona e per chi riceve."
2. "Le malattie trasmesse da vettori per una donazione/trasfusione sempre più sicura." - Corso ECM.

3. "Crisi economica e etica: Volontariato per dare qualità alla vita"

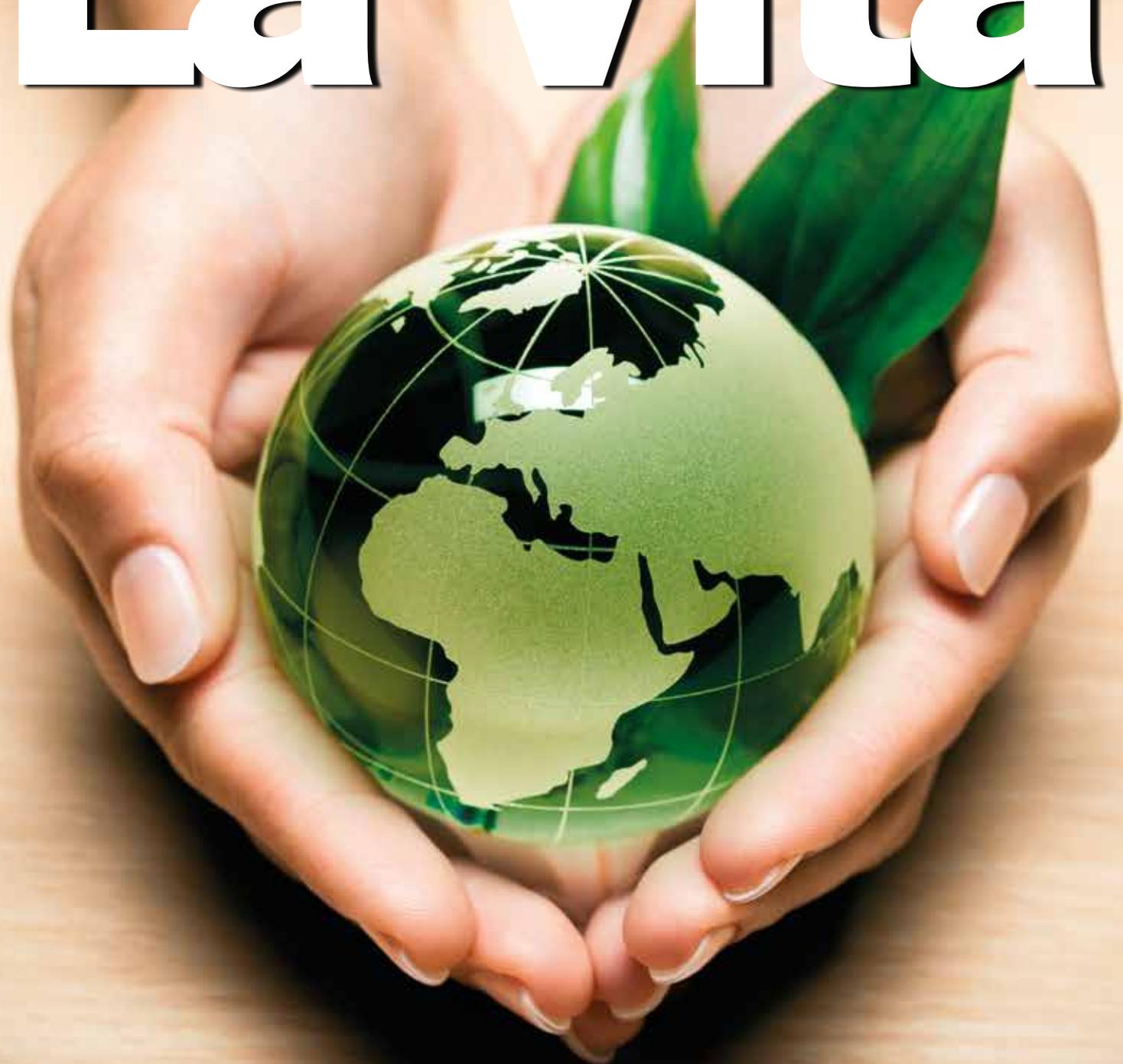
4. "Laboratorio tematico: la promozione della donazione, la chiamata/convocazione e l'accoglienza del donatore"

L'evento di Palermo sarà, inoltre, l'occasione per presentare ufficialmente la app per smartphone (IOS e Android) progettata da AVIS Nazionale per permettere a chiunque, donatori e non, di avere un contatto ancora più diretto e immediato con la nostra Associazione.

Ricca l'offerta informativa di questa 79ª assemblea: come ormai da tradizione, infatti, la redazione di AVIS SOS seguirà i lavori con tre edizioni speciali del nostro periodico che saranno distribuite a tutti i partecipanti e saranno pubblicate online sul sito www.avis.it. Inoltre, per garantire una copertura ancora più completa, proprio come accaduto nelle ultime edizioni, lo staff Radio Sivà sarà in collegamento diretto dal Teatro Al Massimo con aggiornamenti in tempo reale e interviste.



#NutriAmo La Vita



**79[^] ASSEMBLEA
GENERALE AVIS**

**22-24 MAGGIO 2015
TEATRO AL MASSIMO
PALERMO**